



santa Teresa

del Bambin Gesù e la sua pioggia di rose

Rivista Mensile dei Padri Carmelitani Scalzi di Verona Tombetta

Ottobre 2015 **10**

*Santi
Luigi e Zelia*



sommario

L'alfabeto di Luigi e Zelia	3-26
Pagine Teresiane L'olocausto 18 mesi di crogiolo	27-29
Amici di Teresa Voglio essere una Santa! (II)	30-34
Affidati a santa Teresa Nella pace del Signore	35



ROMA, Domenica 18 Ottobre 2015
CANONIZZAZIONE di
LUIGI e ZELIA MARTIN



Preghiera

*"Mio Dio, ti dono il mio cuore,
prendilo per favore, in modo che
nessuna creatura possa possederlo,
ma solo Tu, o mio buon Gesù".*

(Preghiera insegnata da Zelia alle sue figlie)

Ti preghiamo, Signore: aiuta tutti i bambini del mondo ad aprire gli occhi al giorno con la delicata domanda con cui mamma Zelia svegliava i suoi figli: "Hai dato il tuo cuore al buon Dio?" Padre, Figlio e Spirito Santo, per l'intercessione dei Santi genitori di Teresa di Lisieux, fate che ogni famiglia sia bella come una Chiesa e che la chiesa sia familiare come una casa. Amen

santi luigi e zelia



www.radiosantateresa.it

Ricordiamo che tutti i primi giovedì del mese la santa messa sarà offerta per tutti i nostri devoti lettori alle ore 8.00 e alle ore 18.30 (ora italiana).

Ascolta anche tu
Radio Santa Teresa



Luigi e Zelia davanti alle due abitazioni della famiglia Martin: la casa di Rue Saint Blaise ad Alençon e i Buissonnets a Lisieux.

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191
Dir. Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd
Rapp. legale: p. Umberto Raineri ocd
Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
N° Repertorio ROC.: n. 24593 del 06/06/2014
Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona
www.flickr.com

Redazione: Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214
Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)
Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli (VR)
Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona



COME ATTUALITÀ



da Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese,
"Un amore scritto in Cielo",
Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2010.

Teresa di Lisieux è una carmelitana, e quindi una donna consacrata alla preghiera, alla contemplazione, all'attenzione amorosa a Dio, fa le sue due ore di preghiera quotidiana, che molto spesso si svolgono nell'aridità. Prego dovunque, soprattutto nel coro, dove celebra l'eucaristia e recita l'ufficio divino con le consorelle. La santità di Zelia e Luigi è proponibile e imitabile dalle coppie di oggi? La santità è sempre anche un fatto di creatività, di genio. Questo significa che non è imitabile, e in un certo senso non deve essere imitata in tutto e per tutto. Inoltre non è mai assoluta come è santo il Santo. Così anche nei santi più grandi non mancano ombre. Sarebbe perciò sbagliato assumere dei modelli, che si tratti di Zelia e di Luigi come pure di ogni altra coppia santa, per copiarne modi di pensare, stili di vita, metodi pedagogici. Eppure cosa c'è di più ambito oggi, se non vivere in una famiglia unita, dove la comunicazione sia costante, l'affettività sicura? Oggi il sì di questo santo gruppo familiare rimane un faro luminoso, nonostante una fede legata a pratiche a quel tempo considerate fondamentali, ma che oggi possono risultare eccessive, ricche di devozioni desuete ed inessenziali al nocciolo del credo. Il limite che possono essere

riscontrati nel modo di vivere la fede non dovrebbero sminuire ciò che questi due sposi di due secoli fa hanno saputo trasmettere dentro e oltre le forme del loro cattolicesimo, fedelissimi alle pratiche ma anche capaci di dare un senso soprannaturale al naturale interesse per i merletti, le occupazioni feriali, i conti da far quadrare, le malattie, la casa. Zelia, con i suoi innegabili rigurgiti di nostalgia per il convento, è riuscita a vincere questa malattia della psiche e dello spirito concentrandosi sul momento presente e sui doveri del suo stato. Teresina esplicherà più chiaramente la sua fede essenziale, obbediente, ma in certo senso anche trasgressiva, in una migrazione interiore dalle formule e i rivi verso i cieli puri del suo amore per Dio: «Sono veramente lontana dall'essere una santa, già questo ne è la prova: invece di rallegrarmi per la mia aridità, dovrei attribuirlo al mio poco fervore e fedeltà; dovrei dispiacermi di dormire (da 7 anni) durante le orazioni e i miei ringraziamenti. Ebbene, non sono desolata. Penso che i bambini piccoli piacciono ai loro genitori sia quando dormono sia quando sono svegli; penso che i dottori, per fare delle operazioni, addormentano i loro pazienti. Infine, penso che "il Signore vede la nostra fragilità e si ricorda che noi siamo polvere"» (Ms A 75v°-76r°).

alfabeto di luigi e zelia



COME BUISSONETS

da Guy Gaucher, "Teresa Martin
Dopo la lettura critica dei suoi scritti",
Edizioni Paoline, Milano, 1987

alfabeto di luigi e zelia

Nei pressi del giardino dell'Etoile, riservato agli abbonati, e non lontano dalla caserma De-launney, a sinistra di una strada stretta e ripida che il signor Martin denomina "la via del Paradiso", di fronte a un lampione a gas, s'apre un portone che immette nell'abitazione dei Buissonnets. Al di là di un piccolo prato si erge una casa borghese: un piano, un "belvedere", quattro camere, tre mansarde. Dietro, il giardino, la lavanderia, una rimessa, una serra. L'insieme è circondato da mure e da alberi, isolato dalla città che si vede solo in parte. Un nido per la famiglia Martin, esule. Vi si stabilisce. Al piano terreno la cucina con

un grande camino. Il pozzo è a qualche metro. La finestra e la porta della sala da pranzo danno sul giardino. Una scala piuttosto stretta conduce alle camere delle sorelle maggiori. A lato la camera del padre. Quella di Celina e Teresa ha una uscita sul giardino posteriore, vicino alla camera di Leonia. Dal belvedere si scorge tutta Lisieux, le torri della cattedrale, il campanile di Saint-Jacques, la parrocchia dei Martin. Dal secondo piano il paesaggio appare spesso avvolto dalle nebbie che salgono dalle valli dell'Orbiquet, della Touques e del Cirieux, quando non è oscurato dal fumo delle fabbriche. I Martin vi giungono d'inverno.





COME CORAGGIO

da Maria Celina Martin,
"Incomparabili genitori Ricordo filiale della
sorella di Santa Teresa di Gesù Bambino"
Edizioni OCD, Roma, 2008



All'amor di Dio, allo spirito di fede e di speranza si univa, in mio padre, una carità estrema verso il prossimo. Era la sua caratteristica dominante. Se di notte, suonava la campana a martello, annunziante un incendio, egli si alzava subito per correre là dove il pericolo era maggiore. Una volta, ne parlavo alle mie compagne, al Collegio della Badia, quando una di loro esclamò: "In casa nostra, è tutto il contrario, il babbo si nasconde sotto le coperte!". Il che mi meravigliò molto.

Questo coraggio, ben noto, di nostro padre ci teneva in inquietudine. Quando non lo vedevamo ritornare all'ora solita, temevamo sempre che avesse voluto dividere della gente che si picchiava e si fosse tirato addosso un brutto colpo, oppure che si fosse portato in soccorso di un annegato, perché era un ottimo nuotatore e non avrebbe esitato d'espone la sua vita per salvare quella altrui.

Nella sua gioventù effettuò così parecchi salvataggi, uno dei quali fu particolarmente drammatico. Infatti mancò poco che vi perdesse la vita, stringendogli il suo compagno disperatamente il collo e paralizzando i suoi movimenti. Ho sempre pensato che, nei suoi

desideri di vita religiosa, nella sua scelta del Gran San Bernardo per vivere le sue altitudini, lontano dal tumulto delle città, non fosse estranea la sua attrattiva del rischio per correre in soccorso ai viaggiatori in pericolo nei ghiacciai. Così pure, considerando le organizzazioni attuali per adoles-

scenti, io mi sono detta spesso: nostro padre, che in passato era stato così contento di essere ragazzo di truppa, quanto avrebbe amato far parte degli "Scouts", se solo fossero esistiti al suo tempo! Accamparsi alla ventura sarebbe stata la sua felicità. Aveva certamente un coraggio

insuperabile, decisione, resistenza, energia: era un vero figlio di ufficiale. [...] La verità è che, non appena vi era pericolo, vi accorrevva, come ora ho detto. Una volta ad Alençon, durate una adorazione notturna nella chiesa di "Notre Dame", trovò il dormitorio di questi signori in fiamme. L'incendio era dovuto alla stufa, nella quale si era fatto troppo fuoco. Ciò fu per lui occasione di mettere all'opera tutta la sua ingegnosa abnegazione, gettando dalle finestre i materassi e salvando tutto quello che poté. Le lettere di mia madre ne parlano.

Una mattina, il fuoco divampa-



alfabeto di luigi e zelia

va all'interno di una casupola, di fronte ai Buissonets; egli si recò in soccorso della vecchia, una Irlandese, rimasta sola in casa e domò l'incendio. In casi simili egli non voleva aiuto e impediva di gridare: "Al fuoco" per timore del saccheggio. La povera donna, alzava le braccia al Cielo, chiedendo ad esso, nella sua lingua straniera, tutte le benedizioni per il suo salvatore. Di questo fatto io fui testimone. Quello che segue l'ho sentito raccontare da mio padre. Ecco il fatto.

Partito per la pesca, vicino a Lisieux, si trovò alla prese con un toro furioso che scorse mentre mandava in pezzi la sua scatola di strumenti di lavoro, rimasta a qualche distanza. Raccogliere le sue lenze e fuggire fu l'affare di un momento. Ma l'animale lo incalzava da vicino e sarebbe stato cer-

tamente atterrato senza una manovra tanto ardita quanto pronta. Senza posa, si rivolgeva verso il toro e lo minacciava col suo fascio di canne da pesca, il che lo faceva indietreggiare. Profittando del terreno guadagnato, nostro padre correva avanti, rinnovando la sua carica a fondo, finché non ebbe finalmente raggiunto la chiusa del pascolo.

Egli terminò il suo racconto con queste parole: "Ringraziate il buon Dio, figliuole mie; senza la sua protezione avreste davvero corso il rischio, questa volta, di non rivedermi più!". Il che dimostra in quale estremo pericolo si era trovato.

In questa occasione, nostro padre si era, col suo sangue freddo, salvato la vita. Non avrebbe esitato ad esporla per un estraneo nello stesso rischio.



COME "DIO PRIMO SERVITO"

*da Jean Clapier, "Luigi e Zelia Martin
Una santità per tutti i tempi",
Punto Famiglia, Angri (SA), 2011*

“Dio prima servito”. Un motto di Giovanna d’Arco, Tre parole che sintetizzano la spiritualità di Luigi e di Zelia, il loro modo di concepire la vita di coppia, d’essere padre e madre. Una massimo che hanno incarnato per scelta, con audacia e in profondità, senza ripiegarsi su se stessi o comprometersi con la mentalità del tempo. Luigi e Zelia hanno respirato, come tutti, il pensiero dominante dell’epoca, ma senza

farne il nutrimento essenziale delle loro anima. Sicuramente Luigi e Zelia sono inseriti nel loro tempo, appartengono in tutto e per tutto al secolo XIX, ma il centro di gravità della loro esistenza è riposto in Dio che trascende il tempo. L’anima, in cui lo Spirito di Dio ha lasciato l’impronta del Suo ricordo, la nostalgia della Sua stessa Vita, non può accontentarsi di qualcosa che sia meno di Dio. Permettere che lo Spirito di Dio agisca,

*Tuo marito è vero amico,
che ti ama per la vita*

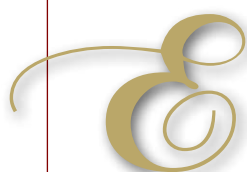
Luigi Martin

significa lasciare a Dio il posto che Gli spetta: il primo. Se lo Spirito non ha la priorità nella vita umana, questa è destinata a oscurarsi. Conserverà delle zone d'ombra e la santità non potrà esprimersi che in maniera divisa, frammentata, discontinua, ostacolata nella sua dimensione unitiva.

“Dio primo servito”. Per Luigi e Zelia, questo primato spirituale non è una formula vuota e compren-

de veramente tutti gli aspetti della loro vita. Nessuna dimensione della loro esistenza ne è estranea: la vita coniugale sicuramente, ma anche la programmazione della loro famiglia, il lavoro, l'educazione dei figli, le relazioni, il divertimento, gli impegni ... Questo è il motivo della straordinaria vitalità di cui danno prova nella vita comune. La chiave della loro santità: una santità del quotidiano.

“Tuo marito e vero amico che ti ama per la vita” con la firma di Luigi Martin.



COME ESPOSIZIONE UNIVERSALE

da Jean Clapier, “Luigi e Zelia Martin
Una santità per tutti i tempi”,
Punto Famiglia, Angri (SA), 2011

Nell'anno successivo all'arrivo dei Martin a Lisieux, si tiene a Parigi l'Esposizione universale. Luigi coglie l'occasione per portarvi le due figlie maggiori. Per due settimane, dal 17 giugno al 2 luglio 1878, egli fa tutto ciò che è in suo potere per intrattenere le figlie, far loro trascorrere dei piacevoli momenti e renderle felici. Maria e Paolina lo raccontano in alcune lettere traboccanti di entusiasmo, di ammirazione e di eccitazione di fronte ai luoghi meravigliosi visitati a Parigi.



alfabeto di luigi e zelia



COME FIGLI

da Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese,
"Un amore scritto in Cielo",
Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2010.

alfabeto di luigi e zelia

Luigi e Zelia danno alla luce:
22 febbraio 1860: nascita di Maria Luisa, che si farà carmelitana e morirà il 9 gennaio 1940, a ottant'anni;
7 settembre 1861: nascita di Maria Paolina, futura carmelitana, che morirà il 28 luglio 1951, a novant'anni;
3 giugno 1963: nascita di Maria Leonia, futura visitandina, la figlia che darà maggiori preoccupazioni a Zelia e che morirà il 6 giugno 1940, a settantotto anni;
3 ottobre 1864: nascita di Maria Elena, morta all'età di cinque anni e mezzo, il 22 febbraio 1870;
20 settembre 1866: nascita di Maria Giuseppe Luigi, morto il 14 febbraio 1867, chiamato in Cielo a soli tre mesi;

19 dicembre 1867: nascita di Maria Giuseppe Giovanni Battista, morto a otto mesi il 24 agosto 1868;
28 aprile 1869: nascita e battesimo di Maria Celina, anch'essa carmelitana col nome di Suor Genoveffa del Volto Sano, morta il 25 febbraio 1959;
16 agosto 1870: nascita di Melania Teresa, che morirà l'8 ottobre dello stesso anno, a tre mesi (nel luglio 1871 la famiglia trasloca in rue Saint-Blaise, nella proprietà avuta in eredità alla morte del signor Guérin);
2 gennaio 1873: nascita di Maria Francesca Teresa, Santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo, Patrona delle Missioni e Dottore della Chiesa, morta a ventiquattro anni, il 30 settembre 1897.



COME GIOVANNI PAOLO I

Il Servo di Dio Giovanni Paolo I, nel 1976, quando era ancora Patriarca di Venezia nel noto libro *Illustrissimi*, scrisse: «Quando ho sentito che era introdotta la causa di beatificazione dei genitori di santa Teresa, ho detto: "Finalmente una causa a due! San Luigi IX è santo senza la sua Margherita, Santa Monica senza il suo Patrizio; Zelia Guérin, invece, sarà santa con Luigi Martin suo sposo e con Teresa sua figlia!». Già nel

1925, il Cardinal Antonio Vico - inviato da Pio XI come suo Legato a Lisieux a presiedere i solenni festeggiamenti in onore di S. Teresa, da poco canonizzata-rivolgendosi a Madre Agnese di Gesù, pronunciò queste parole: "Ora bisogna occuparsi di papà. Da Roma stessa proviene questa commissione, che mi ha incaricato di farvi". Se la cosa non ebbe subito seguito lo si deve attribuire alle giuste perplessità di Madre Agnese di Gesù.



COME HANS

La Chiesa è debitrice a Luigi e Zelia, veri maestri e modelli della santità di Teresa, come ha giustamente affermato il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar che, in “Sorelle nello Spirito” (Jaca Book, Milano, 1991) scriveva: “Teresa realizza nel soprannaturale soltanto ciò che in qualche modo ha vissuto nel naturale. E nulla ella ha forse sperimentato in modo più intimo e più travolgente dell’amore del padre e della madre. Per questo la sua immagine di Dio è determinata dall’amore filiale. In ultima analisi è a Luigi e Zelia Martin che dobbiamo la dottrina della “piccola via”, dell’infanzia spirituale, perché furono loro a rendere vivo e palpitante nel cuore di Teresa di

Gesù Bambino il Dio che è più del padre e della madre”.

L’osservazione di von Balthasar è di capitale importanza. Egli afferma in modo chiaro che la dottrina della “piccola via”, che ha fatto di Teresa un Dottore della Chiesa nella “Scienza dell’amore di Dio”, la dobbiamo alla santità ed esemplarità di vita di Luigi e Zelia; la Chiesa, apprestandosi in questi giorni a canonizzare questa coppia, mostra che la santità, qualunque sia la scelta o lo stato di vita che abbiamo abbracciato, è possibile, è praticabile da tutti. E può essere grande santità.



Una delle due medaglie coniate in occasione della beatificazione di Luigi e Zelia, il 19 ottobre 2008.



COME INDUSTRIOSA

*da Maria Celina Martin, “Incomparabili genitori
Ricordo filiale della sorella di Santa Teresa di Gesù Bambino”
Edizioni OCD, Roma, 2008*

La nostra madre era l’attività in persona, sempre occupata dal suo pizzo, dalla sua casa, dalle sue figlie, dalla sua corrispondenza. Nostro padre aveva un bel da fare per alleggerirla e per persuaderla ad accettare aiuto. Ella metteva costantemente in pratica l’abnegazione. [...] La vedo ancora, alla mattina, prepa-

rare per i suoi una eccellente colazione e per se stessa accontentarsi di un po’ di zuppa mangiata stando in piedi, quasi di nascosto. Sempre l’ultima a coricarsi e alzata dalle cinque del mattino fino alle undici di sera, parlava, alle volte, di quel “maledetto” Punto di Alençon che le dava tanta pena, ma tuttavia senza rassegnarsi a lasciare oziose le sue operaie,

che avrebbero sofferto per quella mancanza di guadagno, volendo, inoltre, con questo lavoro assiduo, assicurare l'avvenire delle sue figlie. [...]

Nostro padre partecipava al queste faccende e delusioni, perciò mia madre scriveva a Paolina: "Tuo padre prossimamente andrà a Parigi per il Punto di Alençon che per me non va più ... parla di condurre con sé Maria, pensa di riuscir meglio negli affari se Maria sarà con lui" [CF 150]

A dire il vero, più spesso mia madre si lagna che il suo lavoro vada troppo bene e che non possa bastare a fare eseguire tutte le commissioni. [...] L'anno seguente confida a Paolina: " ... dopo aspiro al riposo, manco persino di coraggio per continuare la lotta, sento il bisogno di raccogliermi un po' per pensare alla mia salvezza che gli impacci di questo mondo mi fanno trascurare. Dovrei nondimeno ricordarmi di queste parole dell'Imitazione: 'Perché cercare il lavoro se è per il riposo che siete nati?' Ma, quando questo lavoro vi assorbe troppo e non avete più l'energia della gioventù, non si

può impedire di augurarsi di essere liberi, almeno in parte. Insomma, vivo con questa speranza". [CF 172]

Tuttavia, quando mia madre aveva troppe inquietudini, si confortava pregando e diceva con convinzione: "Il buon Dio, che è un buon Padre, non dà mai, alle sue creature, più di quello che esse possono portare".

Spesso aveva sperimentato questo aiuto, giacché alle volte aveva consolato suo fratello Isidoro, anche lui provato nei suoi affari, facendoci con ciò toccare con mano che, al suo apparente scoraggiamento, si univa la forza dall'alto. Gli scriveva, il 4 febbraio 1868: "Bisogna farsi coraggio e non affliggersi, lo ero come te quando cominciai il mio commercio di punto di Alençon, me ne sono ammalata. Adesso, sono molto più ragionevole. Mi preoccupa molto meno e mi rassegnò a tutti gli eventi molesti che mi capitano e che mi possono capitare. Mi dico che il buon Dio lo permette, e quindi non ci penso più". [CF 26]

L COME LEONIA

Alice ed Henri Quantin, "Zelia e Luigi Martin I genitori di Teresa di Lisieux", Paoline, Milano, 2010

Ad ogni modo la croce più pesante da portare sarà l'educazione di Leonia. Sin dalla sua nascita, la piccola si dimostra gracile, meno sveglia delle sue sorelle e con un carattere indomabile. Madre

Agnese di Gesù e suor Maria del Sacro Cuore elimineranno dalla corrispondenza della madre tutto ciò che potrebbe far torto alla "povera Leonia". Restano ciononostante sufficienti annotazioni per capire che Zelia soffriva per sua fi-



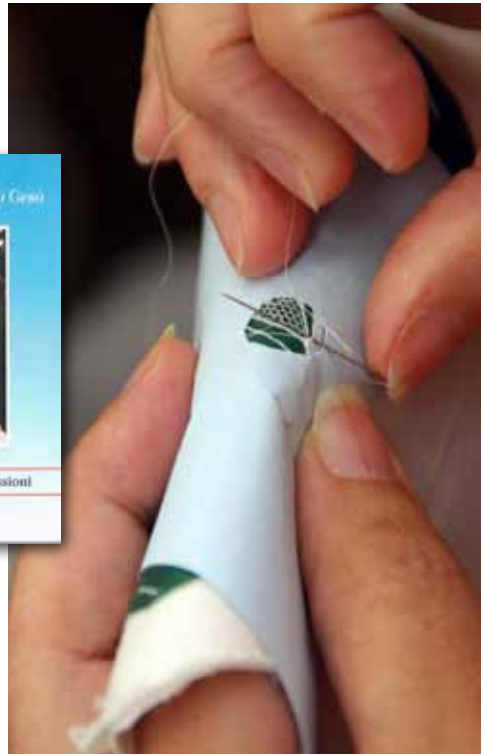
glia. Forse è necessario chiamare in causa il dono di discernimento tipico delle madri a proposito dei propri figli quando Zelia scrive, riguardo a Leonia, nell'aprile 1965, "una meno bella cui voglio bene quanto alle altre, ma che non mi farà tanto onore" (CF 13). Parecchie volte, in effetti, si cercò in seguito di mettere la bambina in collegio con le sorelle, ma Leonia è troppo indisciplinata, troppo lenta nello studio, e di salute troppo cagionevole. Nel 1875, Zelia non sa più cosa fare di questa bambina inclassificabile. Molto più delle altre, lei che non sta né con le maggiori, né con le più piccole, sembra sfuggire all'influenza materna, rifugiandosi sempre in cucina con la cameriera Luisa, assorbendo in qualche modo le maniere brusche e selvatiche della giovane contadina. Zelia non racconta chiaramente nelle sue lettere l'amarrezza di madre che vede qualcun altro preferito a lei e che sente la propria figlia indirizzata sulla cattiva strada, e sarà Maria, molto più tardi, a ricordare il calvario, durato due anni, di sua madre che si sente poco amata, forse rifiutata.

Ma Zelia non si scoraggia mai e moltiplica le attenzioni nei confronti di colei che sembra fuggirla. La affida in maniera particolare alle preghiere di sua sorella, ormai prossima a morire e, infine, venti giorni dopo la morte della visitandina, Maria sorprende Luisa nell'atto di terrorizzare la bambina. Forse animata da buone intenzioni, la ragazza aveva deciso di "addomesticare" Leonia, e la minacciava dei peggiori castighi se avesse rivelato qualcosa alla famiglia. Zelia è indignata, ma si lascia impietosire: accetta di tenere Luisa a servizio fino alla morte che sente così vicina. Da quel momento, ritrova la propria figlia che non si allontana più da lei di un solo passo e ama la mamma di un amore appassionato. Non tutti i suoi difetti spariscono, ma adesso Leonia è sulla retta via. Zelia porterà a termine la sua opera dall'alto dei cieli: il 18 gennaio 1877, scrive alla cognata: "Se bastasse sacrificare la mia vita perché

Il 16 novembre 2010 l'UNESCO ha proclamato l'arte del merletto ad ago di Alençon come rappresentativo del patrimonio immateriale dell'umanità.



[Leonia] diventi una santa, lo farei con tutto il cuore” (CF184). Otto mesi dopo il sacrificio è compiuto. Oggi, ci sono pellegrini che si raccolgono sulla tomba di Leonia, da questi ritenuta santa. Le affidano i bambini in difficoltà, i problemi di vocazione ... Il “piccolo diavolo a quattro zampe” ha finalmente trovato il suo posto ... Il 2 luglio 2015 è stata solennemente aperta la causa di beatificazione per la venerabile Leonia Martin.



M COME MALATTIA MENTALE

da Jean Clapier, “Luigi e Zelia Martin
Una santità per tutti i tempi”, Punto Famiglia, Anghi (SA), 2011

A giusto titolo, la tradizione spirituale della Chiesa ha spesso indicato la “follia” o la dismisura umana, che implica la realizzazione effettiva della santità alla sequela di Cristo e alla “follia della Croce” (1Cor 1,18), come il luogo in cui “l’amore folle di Dio” si manifesta e si rivela in modo definitivo. Perché “l’uomo psichico”, in balia delle sue sole capacità, “non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle” (1Cor 2,14). Al di là delle divergenze di base, sono stati evidenziati anche i punti di convergenza paradossali che esistono tra follia e santità. [...] Ma

è necessario constatare come le riflessioni in questo campo siano molto caute. Così caute e riservate che è stato il magistero della Chiesa a riconoscere una reale santità in una persona impoverita nella sua salute mentale.

Per Luigi Martin si tratta proprio di questo tipo di santità. Una santità che è stata riconosciuta ufficialmente da poco. Per quel che conosciamo, è il primo cristiano battezzato ad essere canonizzato pur avendo trascorso gli ultimi sei anni (1889-1994) della sua vita in uno stato psichico compromesso. È senza dubbio uno degli aspetti più sorprendenti della santità di Luigi: il fatto che si realizzi in uno

stato mentale indigente. Condizione limite in cui opera la santità, si potrebbe dire. Condizione che rende evidente l'essenza della santità: la perseveranza della carità, per quanto possa essere modesta la sua espressione concreta e precario il contesto umano in cui si realizza.

A partite dall'anno 1889 fino alla sua morte, quindi ben oltre i tre anni trascorsi in manicomio, Luigi ha amato, creduto e sperato, con una salute psichica gravemente minata. Ciò pone una questione cruciale: in quale misura la santificazione dipenda dallo psichismo? Alcuni psicologi hanno affermato che "anche in uno stato di nevrosi o di psicosi, l'uomo dispone sempre di una particella di libertà" che gli permette di continuare a guidare se stesso e a condurre il proprio futuro. Questa concezione si ricollega alla visione antropologica classica del cristianesimo, secondo la quale il nucleo

dell'anima rimane inaccessibile a qualsiasi violazione o aggressione del Male. Così, ogni persona umana, per quanto sia distrutta o colpita da malattia o da pesanti disturbi mentali, rimane una persona con la sua dignità. In questo senso e nonostante i danni fisici e psichici che possono snaturarla, la persona è sempre sacra, degna di un rispetto infinito perché sempre "capace di Dio", ricettiva alle sue illuminazioni, in una misura che solo Dio conosce. Per tale motivo, la Chiesa inviterà sempre all'accoglienza e al rispetto incondizionato dei malati mentali.

L'esempio di Luigi Martin ci invita ad andare oltre e a far crescere l'idea della possibilità di una santità esemplare all'interno di una miseria mentale che non è "demenza". Infatti, è generalmente riconosciuto che un minimo d'integrità psicologica è necessaria per garantire lo schiudersi evidente dei frutti dello Spirito. [...]



COME NOSTRA SIGNORA

da Jean Clapier, "Luigi e Zelia Martin
Una santità per tutti i tempi", Punto Famiglia, Anghi (SA), 2011

Fra le devozioni amate dalla famiglia Martin occupa un posto tutto particolare il culto della Vergine Maria. La sua statua, che Félicité Beaudouin aveva regalato a Luigi quando si era stabilito ad Alençon, occupa un posto privilegiato nella casa ed è oggetto di tutte le attenzioni spirituali della famiglia. Luigi e Zelia manifestano il loro affetto alla Vergine Maria, anche portan-

do lo scapolare di Nostra Signora del Monte Carmelo. Entrambi sono particolarmente legati a Nostra Signora delle Vittorie. Al marito in viaggio d'affari, Zelia scrive: "Ho ricevuto questa mattina la tua lettera che attendevo con grande impazienza. Sono rimasta molto stupita nel vedere che, contro ogni speranza, eri riuscito a realizzare alcuni affari. È Nostra Signora delle Vittorie che ti ha protetto"

alfabeto di luigi e zelia

(CF 1) E Luigi a Zelia: “Ho avuto la felicità di comunicarmi a Notre-Dame des Victoires, che è come un piccolo paradiso terrestre. Ho fatto pure accendere un cero secondo l'intenzione di tutta la famiglia” (LUIGI I). Infine nel 1872, Zelia si iscrive alla Pia Unione mariana di Nostra Signora del Buon Consiglio, fondata a Le Mans su iniziativa di Dom Guéranger. Possiamo ricordare anche la speciale devozione di Zelia per l'Immacolata e i pellegrinaggi della famiglia in vari santuari mariani, tra cui Nostra Signora de la Délivrande, “la Madonna nera che salva”, il più antico della Normandia.



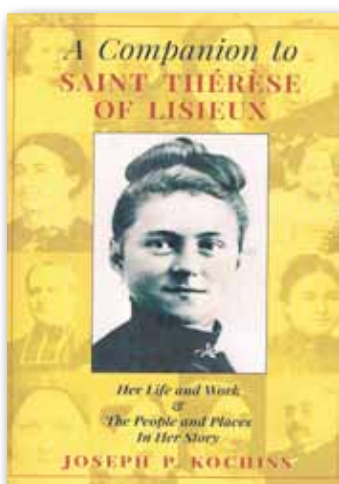
COME OFFERTA

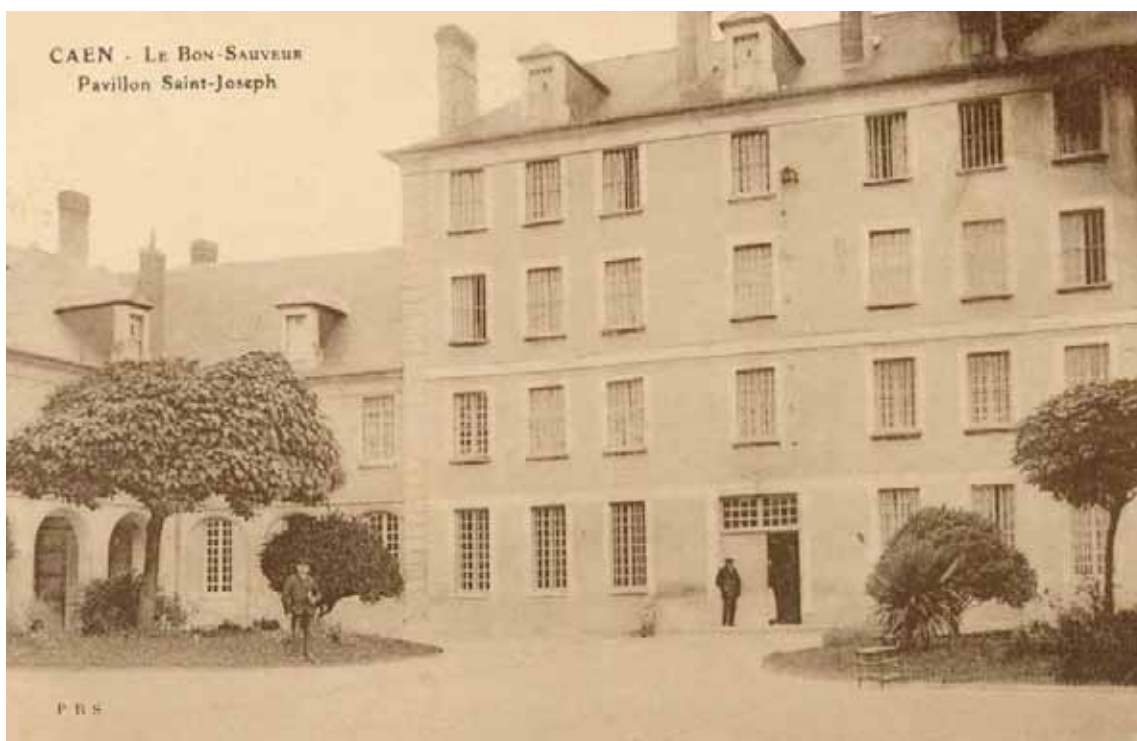
da Jean Clapier, “Luigi e Zelia Martin
Una santità per tutti i tempi”, Punto Famiglia, Angri (SA), 2011

Siamo alla fine del 1888. Il timore di un nuovo attacco della malattia preoccupa tutti. Tanto più che Luigi, nonostante le gravi ricadute, non desiste dal suo programma di viaggi e non smette di parlare del suo interesse per una vita di ritiro definitivo in solitudine. [...]

Luigi è abituato a portare ogni sorta di doni in natura alla comunità del Carmelo, che non sa come ringraziarlo. La sua bontà gli vale il titolo di “padre del Carmelo”.

Probabilmente è proprio durante un parlatorio, nelle ultime settimane del 1888, che Luigi rassicura le figlie preoccupate: “Figlie mia, non dovete temere nulla per me, poiché sono l'amico del buon Dio”. Pur nella fragilità fisica e mentale che aumenta di giorno in giorno, Luigi mantiene la strada che ha sempre voluto seguire; quella della carità. Continua a donare intorno a sé. Non tralascia occasione per fare del bene e confortare quelli che gli sono vicini. Prima di affrontare il suo calvario e di conoscere la degradazione irrimediabile della sua salute psichica, l'amicizia con Dio lo spinge a fare un gesto insolito, che alcuni considerano insensato per la sua





eccessiva magnanimità. Siamo probabilmente alla fine del 1888. Il canonico Rhoée, arciprete della cattedrale di Saint-Pierre, sollecita la generosità dei suoi fedeli, annunciando il progetto della realizzazione di un nuovo altare per la cattedrale e la necessità di raccogliere la somma di diecimila franchi. (Si è stimato che questa cifra equivale oggi a circa centomila euro). Appena saputo dell'iniziativa, Luigi dona l'intera somma. Chiede semplicemente al sacerdote l'assoluta discrezione, affinché la sua offerta rimanga anonima.

Diecimila franchi ... Una somma considerevole per l'epoca. Per avere un'idea, basti sapere che corrisponde al reddito annuale dell'attività di Zelia Martin. Informato dell'offerta, Isidoro Guérin resta sbalordito ed esprime apertamente il suo disappunto a Luigi. La reazione del cognato non

alimenta alcun ripensamento nel donatore che conferma il suo atto di generosità. L'altare sarà consacrato un anno e mezzo dopo, il 27 maggio 1890.

L'offerta di Luigi può sembrare frutto di una generosità esagerata. Ma essa non rende meno significativo il suo cammino spirituale, il desiderio di offerta totale di sé che lo anima e lo investe ogni giorno di più. Consapevole di essere nella fase finale della vita, "l'amico del buon Dio" non vuole conservare nulla per sé. [...] Come Teresa rileva, combinando l'offerta del papà alla prova della malattia: "Papà aveva appena offerto a Dio un Altare, fu lui la vittima scelta per esservi immolata come l'Agnello senza macchia" (Ms A, 71v°). Durante la sua malattia, Luigi avrebbe effettivamente vissuto un'intima comunione con Cristo, consegnato sull'altare della Croce.

alfabeto di luigi e zelia

Lo stabilimento pubblico di salute mentale "Bon Sauveur" di Caen, dove venne ricoverato Luigi Martin.



COME PELLEGRINAGGIO

da Jean Clapier, "Luigi e Zelia Martin
Una santità per tutti i tempi",
Punto Famiglia, Angri (SA), 2011

alfabeto di luigi e zelia

Nel periodo di preparazione al pellegrinaggio a Lourdes, Zelia si meraviglia degli enormi cambiamenti di comportamento che avvengono quotidianamente in Leonia. La speranza della guarigione ne è molto rafforzata, in modo da poter soddisfare le attese della figlia, assetata d'amore e di tenerezza materna.

"La grazia agisce in lei dopo la morte di tua zia, quando ha cominciato a dimostrarmi un affetto che cresce incessantemente.[...] Se tu sapessi con quale dolcezza la tratto! Sono stupita di me stessa. Certamente tua zia mi ha ottenuto anche la grazia di sapere che modo tenere! Vuol fare la Comunione alla fine del mese di maggio, ed è una preparazione di tutti i giorni, di tutti gli istanti. Insomma, che il buon Dio ne

sia benedetto! È per questo che mi sento necessaria, se non indispensabile; così spero che la Santa Vergine mi guarirà. Prega dunque molto, mia Paolina, durante questo bel mese, affinché la nostra buona Madre del Cielo ci venga in aiuto" (CF 201).

Zelia "spera che la Santa Vergine la guarisca". Una speranza al di là dell'evidenza dei fatti che sembra contraddire e distruggere ogni speranza. Perché "il male fa progressi, nota Zelia in una lettera del 29 maggio" e si estende sempre più". [...]

Il 17 giugno Zelia, che "ama così poco i viaggi" parte insieme alle figlie maggiori per Lourdes, via Le Mans e Angers. Il viaggio sarà un pellegrinaggio di sofferenza, costellato dall'inizio alla fine da incidenti di ogni tipo: le borracce bucate, le lamentele delle tre ragazze a causa della fatica del viaggio, la perdita della corona del rosario della sorella visitandina, il vestito strappato e soprattutto una caduta che provoca una torsione dolorosissima del collo e che la farà soffrire fino alla morte.[...] Il pellegrinaggio si conclude giovedì 21 giugno. Malgrado le "tribolazioni" sopportate, la delusione di ritornare non guarita e "lo strappazzo [che l'ha] resa più malata", Zelia non si dispiace per nulla del suo pellegrinaggio. "Non mi pen- to di essere andata a Lourdes [...] Oggi riprendo la novena e non la smetterò finché non sarò guarita o

Icona della
Famiglia Martin



morta”, scrive l’indomani del ritorno ad Alençon. Qui traspare tutto il temperamento energico e determinato di Zelia. Una vera “lottatrice”. Con tutta se stessa spera e continua a sperare fermamente in Dio e nella guarigione. Nonostante tutto, non c’è nessuna flessione nella preghiera, solo perseveranza e fiducia. Un magnifico esempio d’equilibrio spirituale tra preghiera di domanda e abbandono alla

Provvidenza:

“Ebbene, io attendo sempre questo miracolo dalla misericordia e dall’Onnipotenza di Dio, per l’intercessione della Sua Santa Madre, non gli domando di togliermi completamente il mio male, ma soltanto di lasciarmi vivere alcuni anni per avere il tempo di allevare le mie figliole e soprattutto questa povera Leonia, che ha un così grande bisogno di me e mi fa tanta pietà” (CF 210)



COME QUATTRO FIGLI IN CIELO

da *Andreana Bassanetti*, “*Quattro figli in Cielo*
L’incomparabile esempio di Zelia Guérin Martin”
Edizioni OCD, Roma, 2008



Di fronte alla morte, soprattutto alla morte di un figlio, di ben quattro figli nel caso di Zelia, non resta che piegare le proprie ginocchia e prostrarsi in rispettoso silenzio accanto alla madre, cercando di ascoltare a cuore aperto il suo grido di dolore, per condiderne i gemiti e le lacrime. Per “stare con” lei, cuore a cuore, in un abbraccio empatico di calore e di affetto, cercando di tacere parole dotte o intelligenti o sermoni rassicuranti che finirebbero per creare maggiore solitudine.

Ma, contemplando un mistero così grande, così inaudito e inaccettabile, tremendo, che sconvolge e oscura ogni maternità, in particolare la maternità di Zelia, nel profondo delle sue viscere, ma, man mano che le sue parole, i suoi pensieri e le sue preziosissime confidenze scorrono, ci si accorge che Zelia viene avvolta

da una nuova luce, da una nuova dignità, da una nuova sacralità.

Viene come innalzata da una forza divina, che la eleva, la fa salire ad un “piano superiore”, al di sopra delle cose del mondo, tra Cielo e terra, e la investe di una nuova elezione, di una “seconda annunciazione” che passa attraverso il mistero della Croce.

Il suo è il calvario dolorosissimo che ha percorso la Madre, che percorre ogni madre che è chiamata alla stessa dolorosa e preziosa esperienza. È il calvario che ho percorso anch’io il 27 giugno 1991, quando la mia amata Camilla, a soli 21 anni, è salita in Cielo. Gli avvisi macabri, in piena notte; il coraggio sovrumano che porta ad affrontare il mondo intero pur di salvare il proprio figlio. Le umiliazioni, le aggressioni e le incomprendimenti esterne, di chi non ha vissuto ma vuole comunque intervenire, in modo maldestro e inop-

alfabeto di luigi e zelia

portuno. I sensi di colpa e i numerosi tormenti interiori: se avessi fatto, se non avessi fatto, se avessi detto, se non avessi detto, se mi fossi rivolta a quel medico, se non ci fossi andata ...

Sono tutti avvenimenti che ben comprendono le tantissime madri che, come me, hanno perso il loro figlio e sono passate attraverso la stessa "grande tribolazione".

L'assistere all'atroce sofferenza del proprio figlio porta persino ad invocare la sua morte, a desiderare di morire insieme a lui, ma allo stesso tempo, il senso di responsabilità che esige di essere presente per continuare il cammino con il resto della famiglia. La difficoltà a raccogliersi in preghiera e quello strano stato di insensibilità apparente che difende dal mondo esterno e da eventuali altre sofferenze, le difese ad accettare una così crudele realtà che porta a negarla e a vedere il defunto nei suoi luoghi familiari ...

Il bisogno di raccontarsi per ritrovarsi, nella nebbia e nello smarrimento iniziali ... di ripetere più volte anche i minimi dettagli dell'accaduto, di riordinare le varie sequenze vissute, per tentare di riprendere contatto con la cruda realtà ... di fare memoria dell'intera esistenza, per trovare "un perché?", un senso a tanto dolore ... È la via della Croce, unica nostra speranza, via, verità e vita, vertice dell'amore di Dio per noi, apice di ogni dono e di ogni consolazione, radice della forza rigenerante che trasforma e trasfigura ogni miseria umana, che sa vincere anche la morte.

È la via che fa rinascere "dall'alto", dopo dolorosissime doglie di parto, un travaglio faticosissimo che porta ad una vita nuova, nello Spirito.

È la via della santità, che permette di entrare, già qui ed ora, nel Regno di Dio.

R COME RASSEGNAZIONE

Alice ed Henri Quantin, "Zelia e Luigi Martin I genitori di Teresa di Lisieux", Paoline, Milano, 2010

Ciò che maggiormente colpisce questa figura di madre è la sua capacità di vivere fino in fondo il principio della rinuncia a favore dei propri figli.

Sappiamo bene che coloro che mettiamo al mondo non ci appartengono e che, alla fine dei nove mesi di gestazione, è necessario cominciare a insegnare l'"autonomia", al proprio figlio e a se stessi! Non si tratta di togliergli il pannolino a sei mesi e di man-

darlo a vivere da solo a quindici anni. Si tratta di farsi da parte restando sempre presenti come punti di riferimento stabili, affinché egli cresca. "Partorirai con dolore", non è dunque una questione di epidurale o meno, ma un dato di fatto: la vita della madre è un succedersi di separazioni, più o meno dolorose, dal proprio figlio. Il parto, lo svezzamento, metterli a balia nel caso di Zelia, o i primi giorni della scuola materna per noi, i primi passi, l'inizio della



scuola o del collegio per Zelia, la scelta di una vocazione ... sono altrettante separazioni che preparano l'ultimo distacco, la morte, dell'uno o dell'altro, prima del gran ricongiungimento in cielo! Zelia ha conosciuto ognuna di queste separazioni. Per ciascuna ha sofferto, e ogni volta si è abbandonata a Dio. Forse potremmo pensare che il suo abbandono assomigli un po' troppo alla rassegnazione. Ma come rimproverarle di ignorare la spiritualità introdotta da santa Teresa sulla sofferenza per amore, e la frase che la piccola santa fece sua: "La rassegnazione si distingue ancora dalla volontà, c'è la stessa differenza che c'è tra unione e unità. Nell'unione si è ancora due, nell'unità si è ormai uno soltanto" (LT 65).

Scrive Jean Clapier (op. cit.): "La parola 'rassegnazione' ha subito nel corso del tempo tali mutamenti di significato che oggi sembra aver perso irrimediabilmente il suo valore. È stata investita da un senso di passività, come hanno sottolineato anche recentemente alcuni studiosi. In particolare, nel XIX secolo, è stata oggetto di critiche accese perché percepita

come negazione di ogni libertà e causa di tutte le rinunce di fronte alla lotta che richiede la condizione umana. 'La rassegnazione è un suicidio quotidiano' martella Honoré de Balzac in 'Illusioni perdute'.

In origine, la parola 'rassegnazione' significava l'abbandono alla volontà di Dio, virtù cara a san Francesco di Sales che la utilizza con questo significato. Infatti, nella sua accezione primaria, questo termine si avvicina a vocaboli più ascoltabili come 'consenso', 'assenso' o 'adesione'. L'impiego della parola 'rassegnazione' evoca un contesto di prove inevitabili, che è importante non solo riconoscere ma ancor più assumere volontariamente, prendere su se stessi per sottoscrivervi, in qualche modo, tutto il proprio essere. Cioè accettarle, approvarle, avallarle. Non per giustificare il contenuto ma per integrarlo con decisione nella vita e, se possibile, modificarne il tenore o almeno attenuarlo.





COME SAN BIAGIO

alfabeto di luigi e zelia

L'Arcivescovo emerito di Milano, il card. Dionigi Tettamanzi in preghiera davanti al reliquiario insieme al vice postulatore p. Antonio Sangalli ocd e mons. Bernard Lagoutte, allora rettore della Basilica di Lisieux.



La casa di via san Biagio, casa natale di santa Teresa dove morì la nostra pia madre. Essa non aveva due piani che dalla parte superiore. Ecco perché il signor Guérin padre, che l'aveva acquistata nel febbraio 1843, nutriva il progetto di sopraelevarla di un piano, progetto che non fu mai messo in esecuzione. Ma fece costruire, nel giardino, una casa annessa. Ciò con grande dispiacere di mia madre che deplorava come si fosse, in tal modo, diminuito il giardino già troppo esiguo.

Il pianterreno della casa, sulla strada, comprendeva e comprende tutto il vestibolo ed una stanza con due finestre. È la che nostra madre lavorava al suo Punto di Alençon e riceveva le sue merlettaie. Un grande scrittoio di quercia massiccio era situato al centro. In quel tempo, quella stanza era pavimentata in legno.

Dietro al tramezzo vetrato, vi era la sala da pranzo, si passava nell'ufficio di mia madre, spostando indietro vicino ad un muro il mobile centrale.

da Maria Celina Martin, "Incomparabili genitori
Ricordo filiale della sorella di Santa Teresa
di Gesù Bambino" Edizioni OCD, Roma, 2008

In comunicazione con la sala da pranzo ordinaria, si trova la cucina, che dava su un piccolo cortiletto dietro al vestibolo di entrata.

Al piano superiore: due camere che danno sul pogggiolo. Quella a sinistra a due finestre, era la camera degli amici e, al bisogno, la sala di ricevimento perché il letto si trovava completamente nascosto in una alcova chiusa da due porte rivestite. Al centro, una tavola rotonda con piano di marmo come pure un cassetto, poi una scrivania, tutto l'insieme in mogano: seggiole imbottite e poltrone. [...]

Per recarsi in giardino, bisognava passare per un corridoio senza tetto, fra due proprietà vicine, esso misurava 13 metri di lunghezza per un metro di larghezza. Dal cortiletto si salivano quattro gradini per entrarvi.

Dall'entrata del corridoio, si scorge, in fondo, il posto della pergola dove Teresa e Celina facevano il conto delle loro pratiche di virtù.

Sempre all'entrata di questo corridoio, a sinistra, addossata al cortiletto ed alla camera dei nostri genitori: la casa della signora Guacherin che, dalla sua finestra, sentiva le discussioni "pratiche" delle bambine. [...]

All'estremità, ancora a dritta, si scorge "la casa annessa" di cui ho parlato. Essa misurava alla base metri 4 per 5,25 metri. Comprende, al pianterreno, una stanza che serviva da guardaroba. Al centro vi era la grande tavola rotonda, sulla quale nel sogno misterioso della sua infanzia, Teresa vide,

spaventati dal suo sguardo, due diavoletti fuggire dalla finestra di quella stanza.

Al primo piano, una camera. Là dormivano Teresa e Celina, la notte in cui la nostra diletta madre fu richiamata a Dio. Subito dopo, nostro zio Guérin venne in giardino per annunziarlo a Paolina che ci sorvegliava. Le gridò: "Tua madre sta molto peggio". Poi, più a bassa

voce: "è morta". Paolina, affranta, non osò svegliarci Sopra quella camera, ve ne era un'altra, a soffitta, dove si poteva dormire. [...]

Nel giardino, molto piccolo, ma molto gaio, crescevano in abbondanza fiori ed arbusti. Era ben circondato di muri e misurava 7,75 metri per 10,25 metri compreso il capannone formato da graticolato.



COME TERZIARI

da Jean Clapier, "Luigi e Zelia Martin
Una santità per tutti i tempi",
Punto Famiglia, Angri (SA), 2011



Una fede fervente spinge a compromettersi, a sostenere e ad avvicinare altri cristiani, a godere dell'amicizia di altri fratelli e sorelle in Cristo, a testimoniare l'amore di Dio. Questo slancio è opera dello Spirito: si manifesta in tutte le epoche della Chiesa e riveste diverse espressioni culturali. Luigi e Zelia l'hanno vissuto nel loro secolo che, al centro di enormi cambiamenti sociali, culturali e politici, è stato particolarmente propizio alla nascita di Associazioni e Confraternite. Luigi è impegnato in

numerosi movimenti ecclesastici sia di tipo devozionale come la Compagnia del Santo Sacramento di cui è membro dal 7 ottobre 1858, sia di tipo caritativo come la Conferenza di san Vincenzo de' Paoli o i Circoli Cattolici. Zelia invece da parte sua del Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi, che si riunisce presso il monastero delle Clarisse d'Alençon, sia della Confraternita delle Madri cristiane, diretta dai padri cappuccini, che ha la sede presso la stessa comunità religiosa di monache.



Il reliquiario di Luigi e Zelia opera dell'orefice veronese Lineo Tabarin

U COME UMILIAZIONE

da Jean Clapier, "Luigi e Zelia Martin
Una santità per tutti i tempi",
Punto Famiglia, Angri (SA), 2011

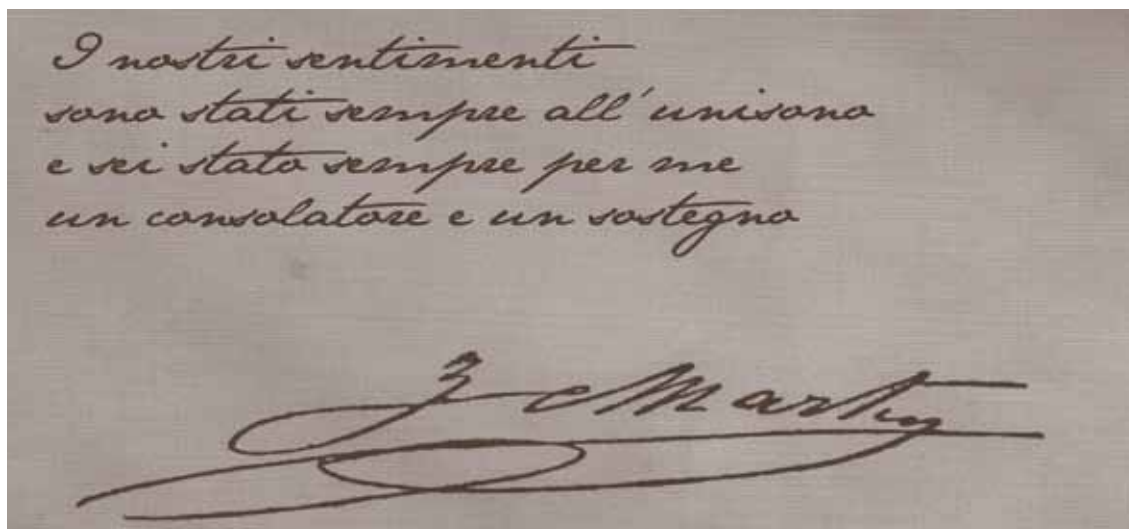
alfabeto di luigi e zelia

“L'altro giorno papà ha detto al medico: 'Sono sempre stato abituato a comandare e ora mi vedo ridotto a ubbidire. Io so perché il buon Dio mi ha dato questa prova: io non avevo mai subito un'umiliazione nella vita, me ne occorreva una'. Il medico riprese: 'Ebbene! Questa può essere una prova valida'. (CG I, p. 465, trad. it. in S. G. Piat, "Storia di una famiglia", p. 316) Umiliazione ... Questa parola utilizzata da Luigi merita un po' di attenzione. Una parola chiave per la spiritualità del XIX secolo, di direbbe; ma anche per la vita spirituale di ogni tempo. Una parola che non è mai stata popolare perché richiama immediatamente una svalutazione della persona,

addirittura il suo annientamento o la sua negazione. E tuttavia ... È proprio qui il passaggio obbligato di ogni uomo in lotta contro le sue tendenze egocentriche e narcisistiche per giungere alla sua vera grandezza, alla sua vera libertà. Il decentramento da sé che invoca Teilhard de Chardin, la liberazione del "ego padrone" che raccomanda Maurice Zundel non indicano altro che questo immergersi nell'umiltà, che passa necessariamente attraverso "l'umiliazione", la dolorosa e faticosa spoliatura delle proprie maschere, delle proprie proiezioni, delle proprie inclinazioni ad avere, a possedere, a capitalizzare, a essere al centro di tutto, a essere serviti, a giudicare tutto ...



"I nostri sentimenti sono stati sempre all'unisono e sei stata sempre per me un consolatore e un sostegno" con la firma di Zelia Martin.



VO COME VERGINITÀ

di p. Antonio Maria Sicari, "Una santa famiglia
Teresa di Lisieux e i suoi genitori
Zelia Guérin e Luigi Martin",
Jaca Book, Milano 2008

Zelia si era sposata col desiderio di "avere tanti bambini" ma, come accadeva allora a quasi tutte le ragazze della borghesia – era giunta al matrimonio completamente priva di educazione sessuale. Di fronte alla scoperta della sessualità, il desiderio della vita consacrata ritornò in maniera prepotente.

Luigi da parte sua, si era accuratamente preparato al matrimonio che doveva ricevere. Tra le sue carte è stato trovato un appunto in cui si sottolinea un aspetto particolare della dottrina della Chiesa: un matrimonio in cui si vuole l'attività sessuale, ma non si vogliono figli, è invalido, è invece vero matrimonio quello di due coniugi che si accordano "a coltivare l'intimità del cuore e dello spirito, anche rinunciando a quell'unione fisica che pur sarebbe loro permessa".

In questo senso il matrimonio della Madonna e di san Giuseppe fu un vero matrimonio, e in questo senso ci sono stati nella storia della Chiesa certi santi sposi che si sono sentiti chiamati a questa particolarissima forma di coniugalità. Tale è stato, ad esempio, nel secolo scorso, il matrimonio

tra Jacques e Raissa Maritain, di cui tutti riconoscono la grandezza umana e spirituale.

Certamente non è esperienza da consigliare indiscriminatamente e forse non è nemmeno da raccomandare. Ma non è impossibile e non è priva di senso. Tanto più che la coniugalità di Luigi e Zelia Martin veniva a innestarsi su di una precedente comune vocazione verginale. Luigi per conto suo aveva già pensato a questa ipotesi e riconobbe un segno nell'estremo disagio di Zelia. Decisero perciò di vivere come fratello e sorella. Che non si trattasse di egoismo è dimostrato dal fatto che si



La piccola Carmen, bambina di Valencia (Spagna) guarita per intercessione di Luigi e Zelia Martin, con il vescovo di Séz (Francia) Jacques Habert.

alfabeto di luigi e zelia

premurarono subito di ospitare stabilmente in casa un bambino di numerosissima famiglia, rimasto senza madre.

Passarono molti mesi, poi il confessore intervenne con saggi consigli- Aiutò Zelia a capire che il sacramento del matrimonio si estende a santificare anche la sessualità e che il suo desiderio di avere dei figli richiedeva il sano e naturale incontro sessuale.

Non occorre a noi lavorare di supposizione, per seguire questa vicenda spirituale così delicata. Abbiamo il racconto fatto da Zelia stessa, in un clima di particolare confidenza. È il 4 marzo 1877. A Zelia ormai molto malata non restano più di sei mesi di vita. In una lettera alla figlia prediletta, Paolina, ella raccontò di quel primo giorno di nozze, come se al termine della sua vicenda terrena si volgesse indietro, ormai capace di scorgere il sacro mistero in essa racchiuso.

“Quel giorno – scrive – ho pianto tutte le mie lacrime, più di quanto non avessi mai pianto in vita mia e più di quante ne piangerò mai. Quella povera sorella [si tratta della sorella monaca che aveva visitato dopo la cerimonia di nozze] non sapeva come consolarmi. Non è che provassi dispiacere a

vederla lì, nel chiostro, al contrario: avrei voluto esserci anch’io; paragonavo la mia vita alla sua e le lacrime raddoppiavano ... Mi sentivo tanto infelice di vivere in mezzo al mondo; avrei voluto nascondere la mia vita assieme con la sua.

Tu che ami tanto tuo padre, Paolina mia, penserai che gli recassi dispiacere, e che gliene abbia arrecato il giorno del mio matrimonio. Ma no, egli mi comprendeva e mi consolava del suo meglio, perché aveva gusti simili ai miei; credo anzi che il nostro reciproco affetto proprio così sia aumentato, i nostri sentimenti sono stati sempre all’unisono ed egli è stato sempre per me un consolatore ed un sostegno.

Ma quando abbiamo avuto i nostri figlioli, le nostre idee sono un po’ cambiate; non vivevamo più che per loro, questa era la nostra felicità, e non l’abbiamo mai trovata se non in loro. Insomma, tutto ci riusciva facilissimo, il mondo non ci era più di peso. Per me era il grande compenso, perciò desideravo di averne molti, per allevarli per il Cielo”. È un racconto che meriterebbe di essere lungamente meditato. Il fatto che sembri lontano dall’esperienza abituale delle nostre giovani famiglie non deve trarci in inganno.



In realtà si tratta di un'esperienza esemplare, nella quale vengono subito allo scoperto con impressionante luminosità quegli aspetti della vita coniugale che per tanti restano e resteranno sempre opachi. Ma molte famiglie soffrono senza saperlo proprio per questa opacità mai dissipata.

Tutto deve iniziare con la scoperta, in anni giovanili, che il cuore umano è fatto per l'assoluto e niente potrà mai saziarlo se non Dio: c'è una solitudine ultima nell'anima che non può essere mai riempita dalle creature, neppure dalle più amate. È questa l'originale "vocazione alla verginità" che tutti devono prima o poi sentire, pena un eterno vagare alla superficie del proprio essere.

Chi poi conosce e ama il Figlio di Dio fatto uomo intuisce con struggimento che questa primaria verginità deve rivolgersi amorosamente e concretamente a Lui: solo allora nasce il "cristiano". Questa originale vocazione cristiana di solito si innesta nel matrimonio sacramentale; ma, a volte, essa preme per realizzarsi – proprio come verginità – in forme concrete di vita che la Chiesa riconosce e consacra. In esse l'immediato orientamento del cuore a Cristo si fa anche "storia visibile": tempo, ambiente, risorse, pensieri, affetti e opere, tutto vi è organizzato "per Lui e per ciò che è suo".

In questo senso un monastero è sempre degno, per ogni cristiano di "lacrime di desiderio", anche quando la vocazione non ci conduce in quello spazio sacro.

I coniugi non debbono sfuggire a questo originale desiderio.

Il santo rapporto fraterno tra Luigi

e Zelia – pur se condizionato da certe paure e da certe incomprendimenti – aveva dunque una idealità e una verità che prima o poi si ripropongono a ogni coppia cristiana, man mano che l'unità sacramentale manifesta la sua forza e la sua origine sacra.

Non è senza significato quel che Zelia ha poi così acutamente testimoniato: perfino in quella prima incompiutezza essi videro il loro amore accrescersi fino all'unisono. Ciò che molte coppie non sperimentano mai, nemmeno ripetendo più volte i gesti fisici destinati a farli sentire "una sola carne".



Vetrata di "Notre Dame" di Alençon, dove Teresa Martin fu battezzata.





COME ZELIA

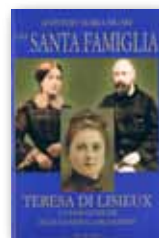
alfabeto di luigi e zelia

Zélie (o Azélie) è un nome proprio femminile festeggiato in Francia il 17 ottobre con santa Solène, vergine e martire, oppure il 12 luglio, anniversario di nozze di santa Azélie-Marie Guérin con Louis-Joseph-Aloys-Stanislas Martin. Zelia è una forma abbreviata dell'antico nome di persona "Solène" che si scriveva "Zéline".

Fu anche latinizzato in Zelia. È attestato da diversi secoli: in alcuni libri del XV secolo in cui il nome di Zelia è usato per indicare santa Solène. Pur piuttosto raro, non è mai scomparso e, contrariamente a Solène, si incontra a volte anche in Gran Bretagna.

Non si hanno notizie precise di santa Solène, vergine martire originaria del Poitou. Alcune fonti collocano il suo martirio nel I secolo, altri nel III. Ella ha dato il nome al paese di "Sainte-Soline" ed è patrona della locale parrocchia. La

leggenda dice che santa Solène sarebbe stata martirizzata a Chartres a conclusione di un pellegrinaggio mariano. È rappresentata in una vetrata della chiesa "Saint-Père" di Chartes. Il nome deriva dal latino "solemnia" e significa quindi festività, cerimonia religiosa solenne.



Scrive Teresa:

*"Amavo il sorriso della mamma
Il cui sguardo profondo
sembrava dire:*

*"L'Eternità m'attira, mi rapisce:
andrò via verso il Cielo,
a veder Dio!*

*Andrò a trovare
nella Patria Santa*

*I miei Angeli, la Vergine Maria;
offrirò a Gesù le lacrime,
i cuori dei miei figlioli
che lascerò nella via".*

Nell'immagine a destra S. Solina



L'OLOCAUSTO

18 mesi di crogiolo

di Ennio Antonelli
da "Visibilità dell'Invisibile",
Edizioni Ares, Milano 2015

Teresa, dopo che ha offerto sé stessa in olocausto all'Amore Misericordioso, attraversa un periodo sereno, caratterizzato da fede viva, gioiosa speranza, impegno nella formazione delle novizie, sostegno ai due missionari adottati come fratelli spirituali, Maurizio Bellière e Adolfo Roulland. Arriva poi la sua tremenda passione fisica e spirituale che l'accompagnerà sino alla morte, diciotto mesi di sofferenza estrema del corpo e dell'anima, di soffocante tubercolosi e di angosciosa crisi della fede. L'offerta è stata accolta ed ora l'olocausto la consuma.

Nella notte dal giovedì santo al venerdì santo 1896 avviene una prima emottisi, che non turba la sua serenità. "Era come un dolce e lontano mormorio che mi annunciava l'arrivo dello Sposo"

(Ms C 5r°). Teresa è lieta di poter fare compagnia a Gesù nella sua passione. Rimane in pace anche alla seconda emottisi la sera del venerdì santo. "Godevo allora di una fede così viva, così chiara, che il pensiero del Cielo era tutta la mia felicità" (Ms C 5r°). Non ha alcun rammarico per dover morire a poco più di venti anni. Ma, appena qualche giorno dopo, ecco la terribile prova spirituale contro al di fede e la speranza. "Nei giorni così gioiosi del tempo pasquale, Gesù mi ha fatto sentire che ci sono veramente delle anime che non hanno fede ... Permise che la mia anima fosse invasa dalle tenebre più fitte e che il pensiero del cielo, così dolce per me, non fosse altro che un motivo di lotta e di tormento ... Bisogna aver viaggiato dentro questo cupo tunnel per capirne l'oscurità" (Ms C 5v°).

pagine teresiane



Nei primi mesi la prova spirituale è intermittente; si intensificherà durante il successivo inverno 1896-1897. Le reca una pausa di calma, in mezzo alla tempesta, l'apparizione in un sogno della venerabile Anna di Gesù, amica di santa Teresa d'Avila e di san Giovanni della Croce, fondatrice in Francia del Carmelo riformato. Le fa un'affettuosa carezza e le dà assicurazione che Dio è contento di lei. "Credevo, sentivo che c'è un Cielo e questo Cielo è popolato di anime che mi amano, che mi considerano come loro figlia" (Ms B, 2v°).

L'Amore Misericordioso la associa agli increduli, agli atei, ai nichilisti, come sorella tra i fratelli, perché sia la sua presenza tra loro; la identifica esistenzialmente con loro, perché a loro nome impetri il perdono. "Ahimè, le tenebre non hanno affatto capito che questo Re divino era la luce del mondo! ... Ma, Signore, tua figlia l'ha capita la tua luce divina! Ti chiede perdono per i suoi fratelli. Ella accetta di mangiare, per quanto tempo vorrai, il pane del dolore e non vuole affatto alzarsi, prima del giorno che hai stabilito, da questa tavola piena di amarezza alla quale mangiano i poveri peccatori .. Così ella può dire, a nome



suo, a nome dei suoi fratelli: Abbi pietà di noi, Signore, perché siamo poveri peccatori" (Ms C 6r°).

Teresa si sente come risucchiata dalla tenebra abissale del nulla, che toglie ogni senso alla sua vita, al suo sacrificio, al suo amore per Gesù e per i fratelli. "Quando voglio far riposare il mio cuore stanco delle tenebre che lo circondano, ricordando il Paese luminoso verso il quale aspiro, il mio tormento raddoppia.

Mi sembra che le tenebre prendano la voce dei peccatori e mi dicano prendendomi in giro: 'Tu sogni la luce, una patria fragrante dei più soavi profumi; sogni il possesso eterno del Creatore di tutte queste meraviglie; credi di uscire un giorno dalle nebbie che ti circondano. Vai avanti, vai avanti, ral-

legrati della morte, che ti darà non ciò che speri ma una notte ancora più profonda, la notte del nulla" (Ms C 6v°).

La lotta è durissima, ma Teresa non vacilla neppure un istante. "Pur non avendo il godimento della fede, mi sforzo almeno di compierne le opere. Credo di aver fatto più atti di fede da un anno fino a ora che non durante la mia vita ... (A Gesù) dico che



"Visibilità dell'Invisibile - Dio con noi nella storia", libro in cui il cardinale Ennio Antonelli racconta le buone ragioni della fede, incontrando Dio fatto uomo in Gesù Cristo, una nutrita schiera di suoi amici, i santi (tra cui la nostra Teresa) e le domande profonde dell'uomo, "tra il Nulla e Dio".



sono felice di non godere quel bel Cielo sulla terra, affinché Egli lo apra per l'eternità agli increduli" (Ms C 7r°). Scrive con il proprio sangue una copia del Credo e lo porta sempre con sé sul suo cuore. Continua fedelmente tutti i suoi impegni quotidiani. Tiene completamente nascosta alle suore la sua pena interiore, tanto che all'esterno può sembrare felice, come "un'anima piena di consolazione e per la quale il velo della fede si è quasi squarciato; eppure non è più un velo per me, è un muro che si alza fino ai cieli e copre il firmamento stellato" (Ms C 7v°).

In infermeria, nella fase terminale, si mostra continuamente allegra, spiritosa, per dare sollievo alle suore. "Io faccio baldoria spirituale tutto il giorno" (Ultimi Colloqui, 9 luglio 1897). Eppure è distrutta dalla tubercolosi. Respirando con la metà di un solo polmone, si sente soffocare. È tormentata dalla febbre, dalla sete, dal sudore, dalla cancrena agli intestini.

Il giorno stesso della morte, 30 settembre 1897, le escono dalla bocca due esclamazioni impressionanti: "Se lei sapesse che cosa significa soffocare!"; "Mai avrei

creduto che fosse possibile soffrire tanto! Mai! Mai! Non posso spiegarmelo se non con gli ardenti desideri che ho avuto di salvare anime" (UC, 30 settembre 1897).

Nel tardo pomeriggio ha due ore di rantolo. Guarda il Crocifisso che stringe tra le mani e dice: "Mio Dio, io ti amo!" Entra in estasi per la durata di un Credo. Assume un aspetto bellissimo, più giovanile dei suoi 24 anni, documentato poi anche da una fotografia. Esala l'ultimo respiro e sembra rimanere sorridente.

Il suo supremo, anzi unico, desiderio è stato compiere la volontà di Dio. "Non desidero di morire più che di vivere; cioè, se dovessi scegliere, preferirei morire, ma giacché è il Buon Dio che sceglie per me, preferisco ciò che Egli vuole. Amo ciò che fa" (UC, 27 marzo 1897, 4).

Si è consumata per Gesù con gratuità assoluta, solo per farlo felice, senza cercare nessuna ricompensa.



Prove di disegno tratte dal fumetto "Van - Le combat de l'amour" (Il combattimento dell'amore), manga da poco edito dall'associazione "Amici di Marcel Van". Fatele colorare ai vostri bambini! Promettiamo un piccolo premio per ogni disegno inviato!

“VOGLIO ESSERE UNA SANTA!”

una vita ordinaria (II)

di Mons. Guy Gaucher,
Fu vescovo ausiliare di Bayeux e
Lisieux

amici di teresa

“La mia piccola dottrina” come la chiamate voi...

Il cammino spirituale di Teresa Martin fu solitario. Certo, ella ha ricevuto molto dalla sua famiglia, dai suoi educatori, dai maestri del Carmelo. Ma nessun sacerdote l'ha segnata profondamente. In lei, lo Spirito Santo ha tracciato un cammino autentico.

“Non ho mai cercato che la verità”

Chi le ha rivelato le profondità dell'amore trinitario e una “via” per raggiungerle, senza alcuna preoccupazione didattica? Tutto è venuto dalla vita, dagli avvenimenti quotidiani riletti alla luce della Parola di Dio. Il suo apporto incomparabile alla spiritualità del XX secolo è un ritorno alla purezza radicale del Vangelo. “Se non ritornerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli” (Mt 18, 3). Malgrado non abbia mai potuto disporre dell'Antico Testamento integrale, ha operato un ritorno alla meditazione della Parola di Dio. Senza alcuna iniziazione, senza alcuna cultura biblica, cita nei suoi scritti più di 1000 volte la Bibbia. È a ventidue anni che due testi dell'Antico Testamento cristallizzano in lei una lunga ricerca: l'illuminazione de “la via d'infanzia spirituale” che simboleggerà il suo contributo.

“Voglio essere una santa”

Teresa, ardente adolescente, è partita per la santità. Scrive a suo padre: “Ti glorificherò diventando



una grande santa”. Ma velocemente, al Carmelo, urterà contro le sue debolezze e la sua impotenza, quando si paragona ai santi. Questi le appaiono come una montagna, mentre lei non è che un granello di sabbia. “Crescere, diventare come loro, è impossibile”, constata, ma non si scoraggia. Perché se Dio ha messo in lei questi desideri di santità, ci deve essere una strada, una via per salire “la dura scala della perfezione”. La Parola di Dio le aprirà la via: “Se qualcuno è piccolissimo, venga a me” (Pr 9,4). “Allora sono venuta”, scrive la “piccola Teresa” domandandosi ciò che Dio farà al bambino che andrà da Lui, legge Isaia 66: da allora, ha capito che non potrà salire da sola questa

scala ma che Gesù la prenderà nelle sue braccia, come un rapido ascensore. Da allora, la piccolezza di Teresa non è più un ostacolo, ma, al contrario, più sarà piccola e leggera nelle braccia di Gesù, più Lui la farà santa con una rapida ascesa. È così che Teresa racconta la scoperta della piccola via (Manoscritto C, 2). Dapprima è una scoperta di ciò che è Dio: essenzialmente Amore Misericordioso. Ormai, vedrà tutte le perfezioni divine

compresa la sua Giustizia attraverso il prisma della Misericordia. Ciò la trascina in una fiducia audace: “desidero essere santa, ma sento la mia impotenza e vi domando, o mio Dio, di essere Voi stesso la mia santità” (cfr. Atto d’Offerta come Vittima d’Olocausto all’Amore Misericordioso). Accettare di lasciarsi plasmare da Dio non implica alcun facile infantilismo. Teresa farà concretamente tutto ciò che è possibile

per mostrare concretamente il suo amore per Dio e per le sue sorelle, ma in una totale gratuità, quella dell’amore. In tutte le situazioni e in tutti gli atti della sua vita, Teresa applicherà questa via: Dio le domanda questo, ella sente che ne è incapace, dunque Lui lo farà in lei. Un esempio: amare tutte le suore

come Gesù le ama le è impossibile. Allora unendosi a Lui, è Lui che le amerà in Teresa. “Sì, sento che quando sono caritatevole, è Gesù solo che agisce in me; più io sono unita a Lui, più amo tutte le

mie sorelle” (Ms C 13 r°). Ecco un cammino di santità che si apre per tutti, i piccoli, i poveri, i feriti: accettare la realtà della propria debolezza e offrirsi a Dio come si è, affinché Lui agisca in noi. Si capisce meglio allora che una tale frase,

per esempio, è agli antipodi della sdolcinatezza ma esplicita, al contrario, l’infanzia evangelica predicata da Gesù: “Gesù si compiace di mostrarmi l’unico cammino che

porta a questa fornace Divina, questo cammino è l’abbandono del bambino che si addormenta senza paura nelle braccia di suo papà” (Ms B, 1v°). Le sue intuizioni ne fanno un’annunciatrice delle grandi verità riportate alla luce

dal Concilio Vaticano II: primato del mistero pasquale di Gesù su tutte le devozioni esplose, la via della santità per tutti i battezzati, mariologia che vede in Maria “una Madre più che una Regina”, avendo vissuto la prova della fede (cfr la poesia “Perché t’amo, Maria”, testamento mariano, maggio





1897), ecclesio-
logia di comu-
nione fondata
sulla presenza
dell'Amore (lo
Spirito Santo)
nel cuore del-
la Chiesa che
anima tutte le
vocazioni com-
plementari nella
Comunione dei
Santi del Cielo

e della Terra. Rivoluzione anche
nella concezione del fine ultimo:
non più il riposo, ma l'azione:

**“Passerò il mio cielo a fare del
bene sulla terra”**

Teresa, senza saperlo, ha aperto
dei cammini di ecumenismo: la
sua lettura della lettera ai Roma-
ni seduce i luterani; l'ortodossia la
ama con san Francesco d'Assisi (i
simboli universali utilizzati da que-
sti due santi facilitano la loro incul-

turazione in altre civiltà).

**La sua missione; la sua influen-
za universale**

Fu nella Cattedrale di San Pietro
a Lisieux, una domenica del luglio
1887, al termine della messa, che
Teresa riceve la grazia eucaristica
della sua missione. Chiudendo il
suo messalino, è colpita da un'im-
magine del Crocifisso che fuorie-
sce dalle pagine: "Fui colpita dal
sangue che cadeva da una delle
sue mani divine, provai una gran-
de pena pensando che questo
sangue cadeva in terra che nes-
suno si affrettasse a raccogliarlo,
e presi la decisione di fermarmi
in spirito ai piedi della Croce per
ricevere la Divina rugiada che ne
colava, comprendendo che bi-
sognava in seguito versarla sulle
anime...Il grido di Gesù sulla Cro-
ce risuonava continuamente nel
mio cuore: "Ho sete!" Queste pa-
role accendevano in me un ardore

Diario di un piccolo uomo

- 1° maggio:** *Per amore, i miei genitori mi hanno chiamato alla vita.*
- 15 maggio:** *Compaiono le mie prime arterie e il mio corpo si forma molto rapidamente.*
- 19 maggio:** *Ho già una bocca.*
- 21 maggio:** *Il mio cuore comincia a battere. Chi potrà mettere in dubbio che vivo?*
- 21 maggio:** *Non capisco perché la mamma si faccia tanti problemi. 28 maggio:*
Le mie braccia e le mie gambe cominciano a crescere. Mi stendo e mi stiro.
- 8 giugno:** *Alle mie mani spuntano piccole dita. Che bello! Presto, grazie ad esse, potrò afferrare le cose.*
- 16 giugno:** *Solo oggi la mamma ha saputo che ci sono. Mi ha fatto molto piacere.*
- 20 giugno:** *Ora è certo, sono una bambina.*
- 24 giugno:** *Tutti i miei organi si disegnano. Posso sentire il dolore.*
- 6 luglio:** *Ho dei capelli e delle sopracciglia: sono graziosa.*
- 8 giugno:** *I miei occhi sono formati da tempo, anche se le mie palpebre sono ancora chiuse. Ma presto potrò vedere tutto: il mondo così bello e così grande e soprattutto la mia cara mamma, che mi tiene nel grembo.*
- 19 luglio:** *Il mio cuore batte magnificamente. Mi sento così protetta e sono così felice.*
- 20 luglio:** *Oggi la mamma mi ha fatto morire.*



sconosciuto e molto vivo... Volevo dare da bere al mio Diletto e mi sentivo io stessa divorata dalla sete delle anime... Non erano ancora le anime dei sacerdoti che mi attiravano, ma quelle dei grandi peccatori, bruciavo dal desiderio di sradicarle dal fuoco eterno...” (Manoscritto A, 45 v°).

La sua missione al Carmelo

Per essere maggiormente missionaria, Teresa si sente chiamata al Carmelo alla sequela di Santa Teresa d'Avila, sua “Madre”, attraverso il dono della sua vita e la preghiera che oltrepassa tutte le frontiere. Come la Madre spagnola, “vorrebbe dare mille vite per salvare una sola anima”. Entrando al Carmelo, dichiara: “Sono venuta per salvare le anime e soprattutto per pregare per i sacerdoti”. “Amare Gesù e farlo amare” diventa sempre più il fine della sua vita. È contentissima quando le si danno due fratelli spirituali da aiutare nel loro ministero. Il sacerdote Maurizio Bellière, seminarista di ventun'anni, chiede l'aiuto di una carmelitana per favorire la sua vocazione. Sarà Padre Bianco e partirà grave; per il Niassa (oggi Malawi). Ritornerà in Francia e morirà, ricoverato in ospedale, al Bon Sauveur di Caen nel 1907 a trentatré anni. Teresa lo aiuterà molto con la sua corrispondenza. Gli scriverà undici lettere molto



importanti. Il padre Adolfo Roulland, delle Missioni Estere di Parigi, partirà in Cina, nel Su-Tchuen e corrisponderà con Teresa, dopo una prima messa celebrata al Carmelo e un incontro in parlatorio con sua sorella. Teresa gli scriverà sei lettere. Morirà in Francia nel 1934. Tutti e due permetteranno a Teresa di allargare i suoi orizzonti universali. Ammalata, “camminerà per un missionario”. I “desideri infiniti” che la fanno soffrire durante la preghiera la spingono a volere “percorrere la terra (...) annunciare il Vangelo nelle cinque parti del mondo, fino alle isole più lontane... Vorrei essere missionaria non solamente per qualche anno ma vorrei esserlo stata dalla creazione del mondo ed esserlo fino alla consumazione dei secoli...” (Ms B, 3 r°).

La sua missione in Cielo

Questo desiderio si intensificherà fino sul suo letto di morte nella speranza di essere sempre più missionaria anche dopo la morte:

“Non intendo restare inattiva in cielo, il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime. Questo domando al buon Dio e sono certa che mi esaudirà” (LT 254). “Sento che la mia missione sta per cominciare, la mia missione di far amare il buon Dio come io lo amo di dare la mia piccola via





alle anime” (QG, 17. 7. 1). “Voglio passare il mio Cielo a far del bene sulla terra” (QG, 17. 7. 1).

Patrona universale delle missioni

Lo stupore più grande è che la Chiesa l’ha proclamata patrona universale delle missioni nel 1927.

Patrona di tutte le missioni sia locali che estere, suor Teresa, senza mai lasciare la sua cella, ha talmente investito nell’Amore trinitario nella quotidianità della sua vita che ha irradiato sul mondo le misericordie del Cuore di Dio.

Le vocazioni teresiane

Dopo la morte di Teresa, innumerevoli vocazioni sacerdotali e religiose nacquero dal loro incontro con Teresa. Lei ha mantenuto le sue promesse. Una moltitudine di sacerdoti e di missionari le hanno affidato il loro ministero. Più di 50 congregazioni nel mondo si ap-

poggiano alla spiritualità di Santa Teresa. Sono ordinariamente congregazioni apostoliche che hanno inculturato il messaggio teresiano nelle loro civiltà. Il numero è di circa 5000.

Ne ricordiamo alcune nate in Italia:

Istituto Piccole suore di S. Teresa del Bambino Gesù, Imola (BO). Fondazione: 1923

Carmelitane Missionarie di S. Teresa del Bambino Gesù, Santa Marinella (RM). Fondazione: 1925

Discepolo di S. Teresa del Bambino Gesù, Qualiano (NA). Fondazione: 1926

Ancelle di Santa Teresa del Bambino Gesù, Salerno (SA). Fondazione: 1937.



SANTA TERESA *e la sua pioggia di rose*

**Vuoi ricevere la Rivista
S. Teresa e la pioggia di rose
GRATIS PER 3 MESI?**

NOME E COGNOME

VIA

COMUNE

CAP.

PROVINCIA DI

E.MAIL

Compila questa scheda e spediscila a RIVISTA S. TERESA di G.B. - Via Voltorno 1 - 37135 VERONA

affidati a s. teresa



I nonni affidano alla protezione di santa Teresa i nipotini Gaia, Sofia, Francesca e Giovanni Antolini con Riccardo e Aurora Gianfranceschi, Rivoli Veronese (VR).



Chiara, Anna e Pietro assieme ai genitori affidano alla Santa la sorellina Teresa Viola, Cavedago (TN).

nella pace del signore



GUIDO MELCHIORI
n. 21-9-1964
m. 9-3-2015
Vigo di Ton (TN)
"Te ne sei andato,
ma non dal nostro
cuore".



MARIA CASTELLINI
ved. Contado di
Bovolone (VR) nel
V anniversario della
scomparsa
(6-10-2009)
"Sei sempre nei
nostri cuori",
i figli e i nipoti



LINO COSTANTINI,
di Nogara (VR),
nel III anniversario
della scomparsa
(2-9-2012)



GIUSEPPE PIGHI
(n. 6/6/1910 m.
21/3/1987)
e **ASSUNTA TONOLI**
(n. 28/8/1910 m.
21/4/2008)
di Cavaion (VR)



La Tua preghiera **PREGHIERA** ai
Santi Luigi e Zelia Martin

Scrivi la tua **PREGHIERA**
ai **Ss. Luigi e Zelia Martin**
e spediscila in Basilica.

Cari Luigi e Zelia

BASILICA SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO - Via Volturno 1 - 37135 VERONA

CANONIZZAZIONE di LUIGI e ZELIA MARTIN genitori di santa Teresa di G. B.

“Ho avuto dei genitori più degni del Cielo che della terra”.



*“Saremo felici
solo una volta
tutti riuniti
in Cielo”*



Dettaglio dell'urna dei beati Luigi e Zelia. Insieme a tutta la famiglia c'è anche il piccolo Pietro. Ora si dovrà aggiungere Carmen, la bambina guarita per l'intercessione dei beati.

Roma, Piazza San Pietro Domenica 18 ottobre 2015

PARTENZA DAL PIAZZALE DELLA BASILICA ALLE 22 DI SABATO 17 OTTOBRE.
RITORNO NELLA SERATA DI DOMENICA

Costo del viaggio in torpedone: € 40,00

Le iscrizioni si accettano in Santuario,
presso il Negozio dei Ricordi o gli uffici parrocchiali.

ORARIO SANTE MESSE

ORARIO FERIALE:
7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00
16.30 - 18.30
ORARIO FESTIVO:
7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30
12.00 - 16.30 - 18.30

PADRI CARMELITANI SCALZI
Santuario di S. Teresa
del Bambino Gesù Via Volturno, 1
37135 Verona - tel. 045.500.266
fax 045.581.214
rivistasantateresa@gmail.com

Uscita dell'autostrada
VERONA SUD
Prenotazione pellegrinaggi
Tel.: 045.500.266



OFFERTE

SOSTEGNO € 15,00
BENEFICENZA: € 25,00
VERSAMENTO
C.C.P. 213371